

dialegesthai

Collana di ricerche filosofiche
diretta da Emilio Baccarini e Giovanni Salmeri

4

dialogesthai

μή νυν ἐν ἦθος μόνον ἐν σαυτῷ φέροι,
ὡς φῆς σύ, κούδὲν ἄλλο, τοῦτ' ὀρθῶς ἔχειν.
ὅστις γὰρ αὐτὸς ἢ φρονεῖν μόνος δοκεῖ,
ἢ γλώσσαν, ἢν οὐκ ἄλλος, ἢ ψυχὴν ἔχειν,
οὔτοι διαπτυχθέντες ὠφθησαν κενοί.
ἀλλ' ἄνδρα, κεί τις ἢ σοφός, τὸ μανθάνειν
πᾶλλ' αἰσχρὸν οὐδὲν καὶ τὸ μὴ τείνειν ἄγαν.

Non portare nell'animo l'idea, solitaria,
che la verità sia tua e che nient'altro sia vero.
Chi è convinto d'aver senno lui solo,
d'avere lui solo la parola o l'anima,
appena lo scopri, vedi che dentro è vuoto.
Ma per un uomo, anche saggio, imparare,
deporre l'ostinazione, non è mai disonorevole.

Sofocle, *Antigone*, III episodio, vv. 705–711

Im wirklichen Gespräch geschieht eben etwas...

Nell'autentico dialogo qualcosa accade sul serio.

Franz Rosenzweig, *Il nuovo pensiero*

Riprendendo l'antico termine *dialégesthai* (“dialogare”) come titolo di questa collana di ricerche filosofiche, in continuità di ispirazione con la rivista di filosofia on line (<http://mondodomani.org/dialogesthai>) vogliamo ripetere, da un lato, l'esigenza del rigore argomentativo del discorso vero proprio della filosofia, ma dall'altro, anche, ascoltare la vita e quindi *ritrovare la dialogica prima della dialettica*, che significa anche offrire una “testimonianza” della verità, non soltanto argomentativa, bensì anche come “passione personale” di ricerca della verità. Vogliamo situarci in questo spazio intermedio che oggi si presenta con un'urgenza nuova, in gran parte ancora da pensare, senza arroganza e senza la pretesa antidialogica di essere portatori di una verità semplicemente da comunicare. Vorremmo proporre una sorta di apologia della verità (dialogo) contro la certezza (violenza).

MARIO SMARGIASSI

La soggettività
trascendentale concreta

*Linee per una rilettura della fenomenologia
di Edmund Husserl*



Copyright © MMIII
ARACNE EDITRICE S.R.L.

00173 Roma, via Raffaele Garofalo, 133 a/b
tel. (06) 72672233 telefax 72672222

www.aracne-editrice.it
info@aracne-editrice.it

ISBN 88-7999-511-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2003

Sommario

Avvertenze.....	9
Introduzione.....	11
1. L'approccio husserliano alla soggettività trascendentale: la riduzione fenomenologica.....	19
1. La struttura formale della riduzione fenomenologico–trascendentale: atteggiamento naturale, epoché, coscienza pura.....	19
2. Il problema delle vie della riduzione e l'unità della riflessione fenomenologico–trascendentale.....	29
3. La via cartesiana.....	33
4. La via ontologica.....	41
5. La via psicologico–intenzionale.....	52
6. Considerazioni critiche sul problema delle vie della riduzione fenomenologica.....	60
2. L'io puro come soggettività trascendentale fenomenologica ..	65
1. L'io puro come polo della vita soggettiva.....	65
2. Evidenza dell'io puro: riflessione e temporalità.....	71
3. Unità della coscienza e intersoggettività: la questione dell'io puro da <i>Logische Untersuchungen</i> a <i>Ideen I</i>	78
4. Io puro e io reale: la tensione problematica.....	84
5. Dall' "io penso" all' "io puro": la struttura dell'io trascendentale in Husserl e in Kant.....	92
6. Aporie della riflessione e limiti dell'afferrabilità dell'io.....	106

3. La concretezza della soggettività trascendentale: intersoggettività e monadologia	121
1. Il problema dell'intersoggettività nella fenomenologia trascendentale.....	121
2. Mondo oggettivo e riduzione primordiale.....	138
3. Immanenza e trascendenza tra soggettività e intersoggettività	147
4. La corporeità del <i>cogito</i> : mondanizzazione e comunicazione	155
5. Percezione, orizzonte, cinestesi.....	162
6. Intersoggettività aperta e limiti della riduzione primordiale	175
7. Comunità monadica, temporalità, individuazione: intersoggettività trascendentale come soggettività trascendentale concreta.....	188
8. L' <i>Ur-Ich</i> e il paradosso della soggettività intersoggettiva ...	203
 Conclusioni.....	 227
 Bibliografia.....	 231
I. Opere di Husserl	231
II. Letteratura critica	234

Avvertenze

a) Le opere di Husserl saranno citate direttamente dalla collana *Husserliana* (ved. bibliografia) con la sigla Hu, seguita dall'indicazione del numero del volume (in cifra romana) e del numero di pagina (in cifra araba). Es.: Hu I, 50; Hu VIII, 136.

b) Le traduzioni italiane utilizzate (ved. bibliografia) saranno citate con le seguenti sigle (seguite dall'indicazione, in cifra araba, del numero di pagina):

Crisi = *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (tr. it. di Hu VI)

EG = *Esperienza e giudizio*

Idee = *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* (3 voll.: tr. it. di Hu III, Hu IV, Hu V)

KFT = *Kant e l'idea della filosofia trascendentale* (tr. it. parziale di Hu VII)

LFT = *Logica formale e trascendentale* (tr. it. di Hu XVII)

MC = *Meditazioni cartesiane* (tr. it. di Hu I)

RL/1-2 = *Ricerche logiche* (2 voll.: tr. it. di Hu XVIII, XIX/1, XIX/2)

SCI = *Storia critica delle idee* (tr. it. parziale di Hu VII)

SP = *Lezioni sulla sintesi passiva* (tr. it. di Hu XI)

Introduzione

« L'io concreto stesso è il tema universale della descrizione. O per dirla più chiaramente, io da fenomenologo meditante mi pongo il compito universale di rivelare me stesso come ego trascendentale nella mia piena concretezza (*als transzendentales ego in meiner vollen Konkretion*) e perciò con tutti i correlati intenzionali che vi sono inclusi » (Hu I, 68). Secondo l'ipotesi del nostro lavoro, la fenomenologia husserliana ha per la prima volta affrontato il tema della soggettività *concreta* all'interno di una prospettiva *trascendentale*, connettendo intenzionalmente e sistematicamente due termini tra i quali sono intercorse profonde tensioni e rivalità nella tradizione filosofica moderna.

Il carattere singolare e concreto dell'io non è facilmente coniugabile con un approccio filosofico–trascendentale di tipo tradizionale; da un lato si ritiene che un'assunzione radicale della concretezza del soggetto porti inevitabilmente lo scompiglio nei quadri formali del trascendentale e imponga quindi il loro superamento, dall'altro la filosofia trascendentale (soprattutto nella sua versione kantiana e neo-kantiana) ha spesso considerato irrilevante per i suoi fini il problema della soggettività concreta, delegandone la competenza alla psicologia o alla metafisica.

Ci sembra però che questa dissociazione di piani non abbia più motivo di sussistere, se si riesce a mostrare che la stessa filosofia trascendentale deve accogliere al proprio interno le dimensioni concrete della corporeità, della temporalità, dell'intersoggettività, non solo come *possibili* temi

di approfondimento, ma come *necessari* momenti di sviluppo; in altri termini, la “scoperta” del carattere finito, temporale, incarnato, prospettico e relazionale della soggettività umana, sul quale hanno giustamente insistito le filosofie dell’esistenza e l’ermeneutica, può essere interpretata non tanto come una crisi o dissoluzione del paradigma trascendentale, quanto piuttosto come una sua estrema *radicalizzazione* e *concretizzazione*. Sotto questo aspetto, la trasformazione husserliana del paradigma filosofico–trascendentale ha aperto nuovi scenari di ricerca, preparando di fatto il terreno per le successive “rotture metodologiche” dell’idea tradizionale di “soggetto”.

Se la profonda influenza esercitata dalla fenomenologia husserliana sul pensiero contemporaneo appare fuori discussione ed è stata ampiamente sottolineata nella *Husserl–Forschung*, sarebbe però riduttivo vedere in Husserl solo l’ultimo rappresentante della crisi del razionalismo idealistico; in questo caso, la sua proposta teoretica non avrebbe margini di reale attualità e conserverebbe al massimo un interesse storiografico. Invece un “recupero” della fenomenologia *come* filosofia trascendentale rappresenta oggi un’autentica *chance* per ripensare criticamente lo statuto epistemologico e ontologico della soggettività, senza cedere il passo alle tendenze più marcatamente irrazionalistiche e decostruzionistiche del pensiero contemporaneo, alle multiformi derive postmoderne, e senza pretendere di restaurare un modello di razionalità compatto e lineare, incapace di rendere conto della complessità dell’esperienza umana.

Proprio perché l’operazione costitutiva di Husserl rinnova la fondazione moderna del soggetto, ma precede la destrutturazione postmoderna (si pensi, in tale ottica, alle profonde divergenze tra Husserl e Heidegger sul destino ultimo della fenomenologia), essa configura inevitabilmente una nuova semantica del linguaggio e delle matrici concettuali del trascendentalismo. Una densa pagina della *Krisis von europäischen Wissenschaften* esprime bene questa tensione

radicale tra *innovazione* e *tradizione*, dentro il paradigma trascendentale; scrive infatti Husserl: « Il termine “*filosofia trascendentale*” è diventato d’uso comune da Kant in poi, anche come titolo generale per la filosofia universale i cui concetti venivano orientati secondo il tipo kantiano. Io personalmente uso il termine trascendentale *in un senso più ampio*, per indicare quel motivo originale [...] il quale, dopo *Cartesio*, conferisce un senso alle filosofie moderne, e nel quale tutte quelle che vogliono attingere una forma pura dei loro compiti e una struttura sistematica pervengono per così dire a se stesse. È il motivo del ritorno alle fonti ultime di tutte le formazioni conoscitive (*Rückfrage nach der letzten Quelle aller Erkenntnisbildungen*), della riflessione da parte del soggetto conoscente su se stesso e sulla sua vita conoscitiva, in cui si definiscono conformemente a uno scopo tutte le formazioni scientifiche che valgono per lui, in cui si attuano come risultati, in cui sono disponibili e costantemente lo divengono. Radicalmente svolto è il motivo di una filosofia universale fondata su queste sorgenti e quindi definitivamente fondata. Questa sorgente va sotto il titolo *io-stesso*, con tutta la mia vita conoscitiva reale e possibile (*Ich-Selbst, mit meinem gesamten wirklichen und vermöglichen Erkenntnisleben*), e infine con la mia vita concreta in generale. Tutta la problematica trascendentale si aggira attorno al rapporto di questo mio io — dell’ “ego” — con ciò che dapprima viene posto come ovvio in vece sua: la mia *anima*; poi attorno al rapporto di questo io e della sua vita di coscienza con il *mondo* di cui l’io è cosciente, e di cui conosce il vero essere, nelle proprie formazioni conoscitive» (Hu VI, 100–101; *Crisi*, 125).

Fenomenologia trascendentale come filosofia della soggettività concreta, come concretizzazione effettiva del trascendentale al di là dei limiti storici del kantismo; tuttavia ciò resterebbe solo un manifesto programmatico suggestivo se non venissero specificate altre coordinate, e se nei testi husserliani non vi fossero effettivamente gli elementi che autorizzano

questa identificazione apparentemente azzardata — almeno in un’ottica filosofica “tradizionale”. Come abbiamo anticipato, l’indagine muove dalla convinzione che in Husserl avvenga una trasformazione strutturale della nozione di soggettività trascendentale, e cerca di individuare i punti nodali di questa trasformazione attraverso l’analisi delle seguenti aree tematiche: la *riduzione fenomenologica*, l’*io puro*, l’*intersoggettività*. In particolare, anche nella discussione sugli aspetti più generali della metodologia fenomenologico-trascendentale, o nel confronto con la teoria dell’io puro, in cui il linguaggio husserliano raggiunge indubbiamente vette di elevata astrattezza, abbiamo tentato di far emergere una propensione verso il concreto, una disponibilità ad integrare il discorso non appena siano state fissate le coordinate fondamentali, secondo quello schema analitico dell’*esplicitazione progressiva* che esige una continua ripresa degli argomenti trattati. Se non si tiene presente ciò, si rischia di fraintendere il senso stesso delle analisi fenomenologiche.

Dal punto di vista del metodo, la conquista della concretezza del soggetto appare infatti come una stratificazione successiva, ogni fase possiede un’autonomia relativa e si apre a nuovi sviluppi. Nella riflessione husserliana la polarità tra “astratto” e “concreto” non è dunque una contrapposizione fissa e immobile, ma un’interazione funzionale e dialettica in cui i termini si chiariscono di volta in volta alla luce di precise esigenze analitiche; fenomenologicamente parlando, non esiste un’astrazione assoluta, così come non esiste un’assoluta concretezza, poiché per raggiungere il concreto abbiamo bisogno proprio di “astrazioni”, di *modelli*, di situazioni esemplari, e queste astrazioni manifestano un potere esplicativo reale solo aderendo gradualmente al contesto d’esperienza dal quale sono sorte. Si potrebbe dire che il nostro accesso al concreto è reso possibile da “astrazioni” sempre più ricche di contenuto, è mediato da prospettive di approfondimento, anziché avvenire in una

sorta di presa diretta che condurrebbe il discorso alle soglie dell'ineffabilità.

Sarebbe infatti fuori luogo leggere nel costante e quasi ossessivo richiamo di Husserl all'*evidenza*, alla visione intuitiva, all'immediatezza dell'esperienza vissuta (*Erlebnis*), qualcosa di più della rivendicazione di un modo possibile di intendere l'attività filosofica, in aperta polemica con altri indirizzi di ricerca, ritenuti privi di autentico valore scientifico proprio perché dominati da un'intenzione speculativa e costruttiva piuttosto che *critica* e *analitica*. Ciò premesso, l'"immediatezza" che la filosofia fenomenologico-trascendentale ha di mira e sempre persegue nel suo articolato percorso non è affatto una dimensione univoca e indifferenziata, un "paradiso pre-logico e pre-categoriale" acquisito una volta per tutte; ogni tema, ogni ambito della ricerca fenomenologica ha le *sue* forme di evidenza che non sono le stesse che definiscono altri ambiti. Allora, il problema filosofico di fondo non sarà quello di ridurre una data forma di evidenza ad un'altra più fondamentale, preventivamente assunta al ruolo di modello vincolante, bensì di vedere come tutte queste forme contribuiscano a determinare l'unità del *mondo*, tessendo la struttura sistematica della nostra esperienza. L'evidenza fenomenologica (dopo quanto abbiamo detto, sarebbe forse più opportuno utilizzare il plurale — le "evidenze" della fenomenologia) è strettamente legata alla questione del *metodo*, inteso non tanto come una procedura che automaticamente dischiude la verità, quanto come una disposizione preliminare, un atteggiamento critico volto a ritrovare le radici, i fondamenti elementari della *forma di vita* complessiva e "naturale" del soggetto. Quello indicato ci sembra il senso più pregnante dell'intuizionismo fenomenologico, anche se solo raramente la filosofia trascendentale di Husserl è stata interpretata attraverso questa chiave di lettura.

Naturalmente non sarebbe stato possibile, nei limiti di questo saggio, discutere la filosofia trascendentale husserli-

na nel suo complesso, mostrandone le implicazioni così stringenti e originali da produrre una trasformazione radicale, e per certi aspetti irreversibile, della nozione stessa di “trascendentale”. Non era però nostra intenzione neppure limitarci all’esame di un aspetto particolare della problematica, rinunciando a fornire un filo conduttore unificante per orientarsi nell’interpretazione dei testi husserliani; abbiamo quindi scelto un tema di per sé capace di gettare luce sull’intera filosofia fenomenologica di Husserl, di evidenziarne la valenza trascendentale e il carattere sistematico, ma anche suscettibile di numerose variazioni interne (qui se ne sono considerate solo alcune tra le molte possibili). Si tratta precisamente dell’*intersoggettività trascendentale* che tuttavia, come si vedrà, non può essere identificata con un percorso qualsiasi lungo la tematizzazione fenomenologica della soggettività, ma deve essere esibito come *il* percorso che prima o poi bisogna attraversare ed esplorare approfonditamente per conoscere l’esatta portata della questione del “soggetto” in Husserl.

Se infatti siamo partiti dall’ipotesi che in Husserl si possa fondatamente parlare di una *soggettività trascendentale concreta*, e dunque di un’ottica filosofico-trascendentale che non comprime e sacrifica bensì rivela e valorizza la concretezza della vita soggettiva nei suoi molteplici aspetti, la “tesi” finale che esprime compiutamente quest’assunzione è che *la soggettività trascendentale è realmente concreta solo come intersoggettività*. A ciò però si arriverà in un certo senso solo dopo una lunga “deviazione”, che ci impegnerà a fissare e discutere alcuni temi centrali della riflessione trascendentale fenomenologica (la *riduzione fenomenologica* come “metodo”, e l’*io puro* come forma della soggettività trascendentale; a questi argomenti saranno dedicati i primi due capitoli), che sembrano porsi in netto contrasto con l’asserita possibilità di individuare nell’orizzonte generale del trascendentalismo lo spazio logico e ontologico per l’io concreto. Il terzo e conclusivo capitolo, che dopo quanto abbiamo detto deve

costituire il cuore della nostra indagine, il momento di verifica più significativo, permette non solo di collocare in una luce più favorevole quelle che comunemente venivano considerate difficoltà interne o “aporie” del discorso husserliano sulla soggettività, ma anche di cogliere la filosofia trascendentale da prospettive in gran parte inedite, attraverso la valorizzazione esplicita di elementi spesso trascurati (il corpo proprio, l’alterità, il tempo, la percezione, la generatività).

Ovviamente, nei limiti del nostro lavoro, abbiamo potuto tracciare solo un itinerario teoretico, attraverso *linee di interpretazione* che possano in qualche modo stimolare ulteriori approfondimenti. Pur avendo tenuto presente la letteratura critica su Husserl, anche la più recente, e talvolta entrando in discussione con essa, abbiamo privilegiato nettamente il confronto diretto con i testi, senza particolari preoccupazioni “cronologiche” e individuando per così dire le “costanti” del pensiero husserliano rispetto ai temi in questione. L’intento di fondo che ci siamo prefissi è di far emergere una certa complessità e ricchezza del pensiero filosofico–trascendentale di Husserl, che rischia di andare perduta nell’attuale clima speculativo, in cui si tende a considerare la “filosofia del soggetto” (espressione quanto mai generica) nei termini di un’esperienza teoretica ormai esaurita.

Come cercheremo di mostrare, in Husserl l’approccio trascendentale non incontra un limite insuperabile nell’individualità dell’io, come se di fronte all’emergenza radicale del concreto la parola dovesse necessariamente passare ad una filosofia dell’essere o dell’esistenza; al contrario, essendo il “trascendentale” innanzitutto un *atteggiamento*, un’apertura problematica, una direzione di ricerca fondata, la stessa esibizione di un contesto *monadico* e *intermonadico* di coscienza genera la domanda sulle sue condizioni di possibilità, e queste ultime si configurano come veri e propri *principia individuationis* del soggetto. Scrive Husserl:

« L'apriori universale, che appartiene all'ego trascendentale, è una forma d'essenza che comprende in sé un'infinità di forme, di tipi a priori delle possibili attualità e potenzialità della vita insieme agli oggetti che in essa si possono costituire come realmente esistenti. Ma non tutti i singoli tipi possibili sono *compossibili* con l'unico ego possibile e identico » (Hu I, 108; MC, 99).

Ciò significa che l'*individuum*, anche colto nelle espressioni più concrete e apparentemente più refrattarie a tradursi in conoscenza e discorso, non si sottrae alla connessione universale, è sempre uno specchio in cui si riflette la totalità, è esso stesso un "universo", e sotto questo aspetto si giustifica il riferimento husserliano alla monadologia di Leibniz. In altri termini, la soggettività trascendentale è concreta e operante solo come *intersoggettività*, come soggettività plurale, ma bisogna aggiungere che la stessa intersoggettività è pensabile solo come nesso di *monadi*, come relazione e intersezione di prospettive singolari. È questa, a nostro avviso, l'eredità più feconda che Husserl ha lasciato al pensiero contemporaneo e una testimonianza della perdurante vitalità della filosofia trascendentale come tale.